

# IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

DI

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 227-34)

## LIBRO III: DELLA PSICHE.

Eccoci dinanzi al demiurgo del microcosmo, dinanzi al principio arcano, che non elucida alcun sistema di spiegazioni meccaniche del mondo: e nemmeno il dinamismo, il chemismo, o il demonico animismo della rappresentazione religiosa. Codesto principio spirituale della materia universale, in quanto forza motrice dell'organismo umano, è ciò che chiamiamo psiche.

Non allontanandoci intanto, dalle vulgate divisioni delle attitudini psichiche . . . . distingueremo l'argomento in tre capi, che saranno:

- I. Dell'intelletto;
- II. Del volere;
- III. Del sentimento.

### CAPO I; DELL'INTELLETO.

Il primo capo sarà a sua volta diviso in tre paragrafi:

1. Dell'intuizione;
2. Dei concetti;
3. Dell'immaginazione.

#### § 1. *Dell'intuizione.*

Il fondamento, o sostrato del conoscere, non riguardato nell'indeterminazione kantiana, ma grossamente e qual confuso conoscere elementare, colorasi a bellezza e rapisce talvolta il nostro animo sino al grado

di estatica beatitudine. Ciò avviene quando il futuro squarcia il suo velame subitamente, e veggiamo e non veggiamo una soluzione alle difficoltà della vita, non esplicita e determinata, ma sentimentale a certo modo, cioè che realizzi il fine senza i mezzi, e le intenzioni fuor delle relazioni esistenziali.

.....

In generale l'intuito facile, pronto, vivo, mobile accompagnasi alla compiacenza e soddisfazione, proprie del sentire artistico; e quantunque incoato conoscitivo, fa careggiarsi dal gusto, dispensiero delle corone ideali. Un certo mistero non che gli nocchia, lo rende prestigioso e più accetto. Le fanciulle, che in sul limitare della giovinezza, sono assortite in vaghe aspirazioni a gioie ignote, han più poetica intuizione dell'avvenire, che non abbiano le furbette dal pensiero non più virginale e sfiorato. I fanciulli, o, se volete, gli adolescenti più degli uomini; i poveri e gl'infelici più de' ricchi e fortunati sono proni ad almanaccare; ma perchè non si abbia vuote fantasticaggini, sibbene eteree visioni di un mondo migliore, ed estetici intuiti, uopo è di purità di cuore e di mente olimpicamente serena.

.....

### § 2. *De' concetti.*

Se a rendere estetica una intuizione era mestieri condensarla nella tal quale plasticità del presentimento ed anche della allucinazione; i concetti, per contrario non si poetizzano che snervati e fluidizzati in norme regolative e progetti di costruzioni scientifiche e pratiche.... Anche ne' deserti dell'astrazione le muse sanno educar fiori: e questi sono i concetti, cui la evidenza, la semplicità, la ricchezza di contenuto compongono un corpo diafano, non dissimile da quello che i teologi regalano alle anime degli estinti, perchè possano soffrire e godere.

Si potrebbe pur sostenere senza molta sottigliezza, che i concetti nello stesso loro essere categorico hanno una relativa attitudine a farsi, e ad esser riguardati come belli.... Checchè sia di ciò, è noto l'uso che il mal gusto fece della denominazione e del poetico significato de' concetti. Ma i concettisti non sono nemmeno manieristi. Essi non hanno quel che credono di avere in proprio: cioè i concetti, belli o brutti che si voglia chiamarli: e questa privazione non è maniera, o concettismo falso, ma nullità pretta.... Il principio divino, o l'originalità, quella è che, irraggiando i concetti, dà loro il carattere e l'avvenenza estetica.

.....

### § 3. *Della immaginazione.*

L'epigrafe dantesca

‘ Immagini chi bene intender cupo ’

converrebbe all'attuale investigazione: chè non v'ha vero intelletto, che non appoggisi sull'immaginare. Esso è l'ordito di ogni tela intellettiva. Il più astratto algoritmo del matematico non è esonerato dall'obbligo di uno schematismo formale, che detti dentro al raziocismo, che nota fuori. Or codesti schemi sottostanti ad ogni esercizio logico dell'intendere, che gli plasma se non l'afflato produttivo di ogni mondo, del mondo degli esseri non meno che di quello de' pensieri — l'afflato dell'amore? Conjugando alle intuizioni i concetti, intercalando paci instancabilmente tra' dissidii, e, diremmo quasi, tra la sessualità delle forme: esso intesse la cognizione e l'esperienza: esso trae dalla vita morte, e morte dalla vita: esso annoda col laccio d'oro dell'integrazione sentimentale la sintesi delle idee e la cupola delle esistenze.

Lo schema, il primo prodotto dell'apercepire, è già estetico quando è adeguato e come tale efficace. Ritratto non riproduttore, ma creatore della realtà, rappresenta la mnemosine che riconosce i suoi dati, o le cose, quando le crea: e fa che l'uomo capisca il mondo, perchè capisce se stesso.

Il secondo contatto più intimo fra concetto ed intuito dà la rappresentazione. Essa è bella quando non perdesi nel vago dell'astrattezza, ma tien saldo al plastico ed al concreto.

Le bellezze del rammemorare, del poter dire « *quorum pars magna fui* »; del poter dimostrarsi « *laudatorem temporis acti* »; o, dall'altra parte il *pathos* del riandare « irrevocati di » e del sentirsi dire

‘ Tal su quell'alma il cumolo  
Delle memorie scese; ’

sono ovvie ad ognuno.... In una parola, è facilissima la colorazione estetica in un esercizio mentale, immediatamente connesso alla parte affettiva dell'animo, come quello, che, evocando ombre, dispone del prestigio di una rinnovata realtà. Il che dimostra il bisogno di oblio ne' grandi colpevoli: e spiega la disperata esclamazione del Giaour « non voglio il paradiso, ma il riposo! ».

## CAPO II: IL VALORE.

La subbiettività, che avea accompagnata e talvolta incoscientemente manodotta la fenomenia conoscitiva, giunge a ravvedersi dapprima quale eterno supposto e centro di verità di ogni obbietto, ed a poscia affermarsi principio non solo regolativo, ma costruttivo dell'universo. In questa attitudine imperativa, in questa autocrazia psichica, l'Io, già modesto ed in parte passivo spettatore innanzi alla scena della vita, ponsi neces-

sario e sola necessità di là dalle fortuite sue determinazioni individuali. Al fatto assoluto subentra l'atto assoluto. La volontà, creatrice del suo contenuto, disdegna di più coordinarsegli, ed il mondo, l'uomo e Dio, degradandosi a creature, ad attori del gran dramma, o meglio, del monologo universale.

.....  
 Riguardo poi al volere stesso, gioverà distinguerlo in tre riguardi naturali e non bisognevoli di giustificazione:

- § 1. Del volere astratto;
- § 2. » » individuale;
- § 3. » » concreto.

#### § 1. *Del volere astratto.*

Il volere astratto deve, a sua volta, essere considerato nei suoi vari aspetti, che sono:

- a) Del naturale;
- b) Dell'arbitrio;
- c) Del carattere.

a) Il naturale è il laccio, il cordone ombelicale, che lega il neonato volere al seno della gran madre, e lo rinsanguina di simpatie ed antipatie, di vocazioni ed avversioni per l'azione avvenire. Il cosmo, la gea, il clima, il suolo, la razza, la città, la nutrice sono tante forze convergenti, la cui risultante trascina l'animo volente o disvolente, secondo il motto di Seneca *'fata volentem ducunt, nolentem trahunt'*. Radi uomini escono incolumi del vortice terribile: radissimi sanno stornarne le spire a vantaggio de' loro liberi fini. Ed anche quando l'altezza dell'intelligenza, la purità della virtù, l'energia del carattere, innalzano l'uomo al pinnacolo dell'eroismo, scorgonsi in lui le tracce del carattere, e tiralo spesso in fondo il peccato originale delle predisposizioni.

.....  
 Il naturale è dapprima estetico, in quanto temperamento..... (Segue il consueto quadro dei vari temperamenti — sanguigno, malinconico, collico, flemmatico)..... I così detti caratteri pronunziati sono falsi e poco estetici non meno dei colori elementari cui somigliano per l'inorganica purità. La drammatica di guastamestieri alla Diderot ne offre parecchi, ed un iroso che non fa che bestemmare, un flemmatico che non risolve mai nulla non è meno ridicolo di quel bugiardo, che mentisce sempre, di quel distratto, che non è mai presente a se stesso, di quella parlatrice, che parla sola ecc..... Il temperamento sanguigno ha pregio in quanto occasiona la leale franchezza, la schietta meraviglia, l'ingenuo entusiasmo, la drammatica sorpresa..... Il temperamento malinconico, come riflessivo e raccolto in sè, dà effetti più fecondi di bellezza. È il tipo classico di *Amleto*..... La perplessa irresolutezza dell'intendimento, che a' critici alemanni parve l'ideale vagheg-

giato da Shakespeare nel tratteggiare Amleto, è, secondo noi, in lui, come mezzo. Il fine del gran poeta fu la propria intuizione del mondo, qual polisenso enimma, che non dee menare il saggio che all'indifferentismo ed all'apatia, Shakespeare parci una specie di buddista tra' poeti. In sè e negli uomini che risuscita a suo modo, il nulla è la soluzione delle contraddizioni esistenziali: ed il suo destino drammatico, in tanto è moderno, in quanto ironizza col fortuito, e non con la necessità, come faceva l'intuito greco, gl'intenti dell'eroe; ed il dramma, come opera d'arte, finisce per ironizzare la propria ironia, e dileguarsi come sogno malinconico, che non riproduce e non divina, ma critica, creandola, la realtà di che è occupato. Amleto, secondo noi, è Shakespeare stesso: cioè il malinconico intuito della *vanitas vanitatum*, o della verità delle cose umane. La vera musa moderna è purtroppo cosiffatta. Senza l'ellena ingenuità, senza la fede del medio evo, è scettica e se ne addolora; e malinconicamente va fotografando, senza saperlo nè animar nè migliorare, un mondo che accetta e disprezza.

.....

Il temperamento collerico è quello in virtù di cui reagiamo sul mondo, che aveva contraddetto a' nostri sogni. Dante, Michelangelo, Tasso, Alfieri ne danno innumerevoli esempi. « Il Cellini, il Baretto, in parte il Foscolo, uscivano dello stesso stampo; e provano, personalmente e negli scritti, la grande efficacia estetica di un abbrivo psichico all'ira. Il Goldoni, intanto, ha creato un tipo misto d'iracondia e tenerezza, ch'è de' più belli del teatro moderno; ed ingentilita la collera sino a renderla sentimentale.

Finalmente il temperamento flemmatico è il temperamento filosofico per eccellenza; poichè contempera e depura gli altri, come la filosofia integra in sè le potenze disperate del pensiero.

.....

b) L'arbitrio è la libertà opinativa, e la schiavitù di fatto: è il magne di Leibnitz, che pensa volersi volgere al polo ignorando questa essere la sua natura..... In questo stato le estetiche apparizioni sono di carattere alle volte sublime (Giuliano l'Apostata) ed alle volte comico (Momo, correttore dell'opera de' Numi).

.....

c) Finalmente il carattere sanziona definitivamente la quota di libertà effettiva che compete al volere dell'uomo..... Per altro l'accezione vulgata della voce carattere, la intende come « petrificazione del volere », carattere generico, quali sono p. es. il bugiardo di Goldoni, lo stordito di Molière, l'avarò di Plauto, etc. ». Cosiddetti caratteri, di cui il Tari non certo « cagione delle sue teorie, anzi a dispetto di queste, vede acutamente la vacuità: « Un cavaliere, che genericamente esprima il cavallerismo è figura di cartone, e non carattere, o episodio individuo della vasta epopea del volere universale; il D. Quijote di Cervantes, per opposto, è carattere: armato cavaliere della musa, per-

chè individuo artistico palpitante e caratteristico nella sua totalità, e non nell'astratto riguardo di un abito qualunque ». Ed aggiunge: « In proposito di che non è senza meraviglia che scorgesi in Shakespeare, — il gran pittor delle memorie nuove — assenza assoluta di caratteri, delineati genericamente nel modo anzidetto ».

### § 2. *Del volere individuale.*

Il carattere è già la persona: poichè, siccome scrivendo l'uomo è *lo stile*, così operando l'uomo è il suo metodo di azione. Tuttavolta cotal metodo, appunto perchè espressione di una specialità caratteristica, va studiato ne' momenti del suo svolgimento, non meno dall'antropologo che dall'estetico. Se l'individuo nel farsi persona può seguir varie vie; la bellezza, che s'irraggia dal divenire pratico, dee diversificarsi in pariguisa. Ora avendo il volere a sè incontro il mondo, e potendo nel personificarsi o accettare o negare il mondo medesimo; ne segue che l'attore umano, anche esteticamente, non può ch'esser considerato sotto tre punti di veduta, secondochè o pongasi in pace, in guerra, o in un organico stato intermedio tra codesti due, in cospetto della realtà. Ci disponiamo, perciò, a trattare del volere individuo, o specializzato, distinguendo i tre momenti:

- a) Dell'assegno;
- b) Del ribelle;
- c) Dell'eroe.

a) L'assegno accetta la realtà quale la trova « per inerzia e supina acquiescenza al passato. Tipo poco estetico, come ogni tradizionalità, ogni pusillanimità, ogni sentenziar melenso de' mediocri, che gridano a chi tenta cose grandi e nuove:

*contrahe vela.*

La figura dell'onesto borghese.... non ha che poco valore in arte, perdendosi nell'indeterminato tra il sublime e il comico.

b) Il ribelle, determinazione del volere individuale, antitetica all'indifferentismo pratico, testè mentovato, trasmoda in vitalità ed eccitamento, dove l'altra in prostrazione. Ciò del resto giova alle estetiche meraviglie; avvegnachè la forza sia indispensabile, dove è l'audacia degli intenti; e lo sfoggio della forza sia per sè meraviglioso ». Tipo esteticamente fecondissimo, dal Metastasio allo Schiller, all'Alfieri, allo Shakespeare.

c) « L'eroe è la sintesi dello spirito d'innovazione e del rispetto della legalità: almeno nel senso legittimo di tale denominazione, balenato di corto alla coscienza europea. Nell'inadeguata accezione antica l'animo eroico stimavasi potere essere annuvolato dall'ignoranza e dalla passione senza detrimento: e giungevasi a celebrar l'eroismo del mentecatto Ajace,

d'Ercole furente ecc.... Secondo noi, non esemplifica nemmeno al tutto l'eroe moderno Napoleone il grande: il cui genio, non meno che il profilo, avea dell'antico; onde bene lui chiameresti « L'ultimo degli eroi tragici! ». Washington, meno colossale a gran pezza, come individuo, vince senza alcun dubbio l'imperatore in eroismo civile, sendo rigeneratore e non oppressore di nazionalità, difensore della patria e non oppugnatore dell'altrui, astemio e non cupido d'impero.

Questo tipo, peraltro, è poco estetico: e scarseggia di quel subbuglio tempestoso delle passioni, che interessa il sentimento assai più che non faccia la filosofica calma ». Ma una forma di eroismo ci commuove infallibilmente, e questa è il martirio volontario. Così Socrate ci rapisce bevendo tranquillo la cicuta: eroe non più tragico, nel senso antico, ma concluditore dell'antichità ne' prodromi della vita moderna. Oseremo, a corona di tal vedere, citare — l'Ideale degli Ideali, il vero e vivo figlio dell'uomo, onde si nomina tutta la umanità europea contemporanea — Gesù nazareno? O eroismo, cui l'uomo non può « significar per verba » come dice il Dante, perchè solo totalizzi ciò ch'è umano: qual arte adombrerà il tuo lume immortale? I misteri del Medio-Evo, gravi caricature, erano di te indegni; epperò caddero in meritato oblio. Ma v'ha un artista, destinato a vagheggiarti con intuito di ognor più crescente comprensione: e questo artista è il popolo. In questo senso il problema dell'arte avvenire è risoluto; in quanto non può non prevedersi che i secoli e le generazioni non faranno oggimai che in unico prodotto cantare con un inno, e tragediare e narrare epicamente il volontario martirio e l'eroismo assoluto dell'Uomo-Dio ».

*continua.*

CECILIA DENTICE D'ACCADIA.